



Vola ha intervistato il Cardinale Zuppi che aprirà la Porta Santa di Collemaggio



L'omelia dell'Arcivescovo al santuario di Nettuno per la Festa di Maria Goretti



Il racconto dell'iniziativa promossa dalla Pastorale Giovanile e Vocazionale

PERIODICO CATTOLICO DI INFORMAZIONE
 Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post. L'Aquila aut. C/AQ/32/2010

PERDONANZA

Saluto del Cardinale Arcivescovo di L'Aquila, Giuseppe Petrocchi

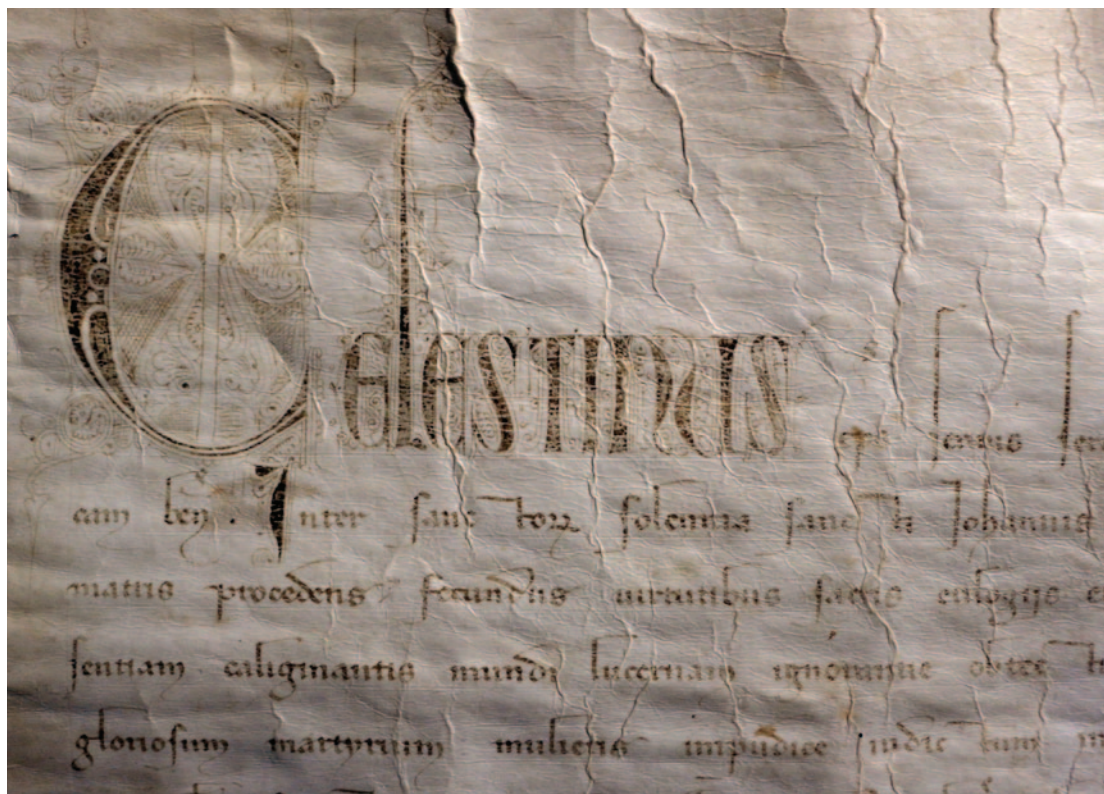
Un caloroso benvenuto a tutti i pellegrini e turisti che sono presenti in città per la celebrazione della Perdonanza.

Il riconoscimento della Perdonanza, da parte dell'Unesco, nel dicembre scorso, come Patrimonio Immateriale dell'Umanità, costituisce una dichiarazione del valore spirituale ma anche culturale di questo evento. Rappresenta per tutti noi aquilani un motivo aggiuntivo di impegno a rendere questa celebrazione un momento fondamentale di incontro fra le persone, sulla base dell'esperienza del perdono che è grazia ricevuta, vissuta e data.

La Perdonanza ha una radice spirituale, evangelica. L'idea che muove Celestino V è quella di estendere sempre di più l'atteggiamento del perdono ricevuto e dato come stile di vita quotidiano delle persone. Però tutto ciò che è autenticamente evangelico è anche pienamente umano, nella sua interezza, come ciò che è pienamente umano è tendenzialmente evangelico, cioè esprime valori che ritroviamo nella Parola di Dio. Allora la Perdonanza è al tempo stesso evento ecclesiale e sociale.

L'Aquila, dunque, sempre di più è chiamata a vivere una vocazione fondamentale, quella di essere una sorta di scuola di dialogo, di relazioni fondate sull'amore che sa riconciliarsi con l'altro, perché l'esperienza personale e collettiva ci dimostra che, quando prevale l'atteggiamento di rancore, di rappresaglia, allora si attivano meccanismi di inimicizia, che sono sempre fonte di divisioni e sofferenze. La Perdonanza, dunque, ci dice che l'amore che sa rimuovere gli ostacoli dell'egoismo dà la precedenza alla verità e al bene. È un amore che costruisce la città di Dio, cioè la Chiesa-comunità, ma anche la città dell'uomo. Buona Perdonanza a tutti!

*Giuseppe Card. Petrocchi
 Arcivescovo Metropolita di L'Aquila*



Intervista al Cardinale Matteo Zuppi

Il ricordo dello zio Carlo Confalonieri che fu Arcivescovo dell'Aquila e poi Cardinale e alcune riflessioni sul tema del perdono al centro del colloquio con l'Arcivescovo di Bologna, creato Cardinale da Papa Francesco.

Eminenza, il prossimo 28 agosto sarà a L'Aquila in occasione dell'indulgenza concessa da papa Celestino V, detta 'Perdonanza Celestinianna'. Lei è pronipote dell'Arcivescovo dell'Aquila, Carlo Confalonieri, poi divenuto Cardinale nella Curia Vaticana. Che ricordi ha di lui?

Ho molti ricordi della mia infanzia. Essendo lo zio di mia madre, frequentemente andavamo a trovarlo. Era un uomo molto rigoroso, sobrio, della scuola di Pio XI, attentissimo ad ogni forma di preferenza, tanto più di nepotismo. Era un Vescovo molto affettivo, che sapeva mostrare, pur nella serietà che lo contraddistingueva, una partecipazione profonda a quello che accadeva e alle persone che incontrava. Conservava un legame profondo con la città dell'Aquila. Nella vostra città ha vissuto forse il periodo pastorale più intenso della sua vita sacerdotale ed era legatissimo agli Aquilani. Direi di più. Era veramente orgoglioso di sentirsi aquilano. Anche quando lasciò l'Abruzzo per il Vaticano, negli incontri famigliari ogni qualvolta si parlava dell'Aquila, gli si illuminavano gli occhi.

Il tema della riconciliazione con Dio e fra gli uomini che Celestino V ha voluto mettere in risalto con la bolla "Inter sanctorum solemniam", non può non far pen-



sare al suo prezioso impegno in favore della pace, ad esempio in Mozambico in cui anche lei ebbe il ruolo di mediatore...

Il problema della riconciliazione è una sfida per tutti e in ogni situazione, perché il male divide e crea delle contrapposizioni. Riguarda la qualità della nostra vita: cosa succede se non ci si riconcilia? Quante volte il male dura tantissimo tempo proprio perché non c'è riconciliazione? Il male ci condiziona, vuole imprigionarci tanto da diventare definitivo: ci fa odiare il colpevole oppure ci fa sentire perduti, senza altre possibilità. Senza un vero perdono si rimane sempre quello che si è stati. Tutti abbiamo un grande bisogno di perdono e questo richiede molto coraggio. La grandezza della Perdonanza penso sia proprio questa consapevolezza: l'uomo non è mai il suo peccato. Spesso l'uomo coincide con il suo peccato: di una persona ci ricordiamo quello che fatto, purtroppo in negativo, che è considerato sicuro, mentre in positivo è sempre da confermare! Per Dio, invece, questo non accade! Dio ha sempre fiducia che l'uomo possa cambiare! Dio, ad esempio, lascia in vita Caino e non permette mai che la sua vita venga messa in discussione. Egli difende la vita ed è il Dio della vita quindi di futuro e di speranza anche quando tutto sembra irrimediabilmente perduto. Nel mio libro "Le malattie del cuore" ho scritto, ad esempio, che il perdono è ciò che ci permette di guarire dalle tante malattie spirituali che colpiscono tutti. Il perdono non è una tassa da pagare ma una liberazione a cui affidarsi per ritrovare se stes-

si e la presenza del padre nella nostra vita. A volte siamo proprio noi che non crediamo alla possibilità del perdono mentre la volontà di Dio è sempre quella di affrancarci dal male. Il male, infatti, ci fa vivere male al contrario del perdono che ci permette di ritrovare noi stessi.



È ben nota la sua vicinanza anche a tante situazioni di povertà e degrado in cui vivono nostri concittadini ma anche tante persone che hanno trovato rifugio in Italia. Può condividere la sua esperienza con noi?

E' sempre troppo poco quello che si fa, rispetto a quello che possiamo e dobbiamo fare. Penso che il confronto che abbiamo avuto con il male in questi mesi di pandemia ci deve aiutare a capire quanto sia indispensabile non rassegnarsi e, con il poco che possiamo, non accettare mai la logica del 'non posso far niente' che poi diventa la logica della rassegnazione.

La Bolla di Celestino V è stata interpretata anche come un invito ad una riconciliazione

sociale e politica. Pensando al nostro Paese, l'Italia, quale secondo lei la strada per progredire in questa direzione?

La riconciliazione, anche dal punto di vista sociale e politico, è fondamentale tanto più nel momento storico che stiamo vivendo. Abbiamo veramente bisogno di questa riconciliazione che comincia laddove si diventa consapevoli che le difficoltà vanno affrontate assieme e che non esiste soluzione ai vari problemi che si possa trovare da soli. Questo richiede da parte nostra un atteggiamento di attenzione verso gli altri, di vera riconciliazione verso il prossimo. Credo che questa sia un'indicazione fondamentale che non dobbiamo perdere, consapevoli del grave momento che stiamo

vivendo. Soltanto grazie ad una vera riconciliazione si possono affrontare le grandi sfide che ci attendono.

E pensando al mondo? Proprio quest'anno, infatti, celebreremo la prima Perdonanza dopo il riconoscimento, da parte dell'Unesco, come patrimonio immateriale dell'umanità.

È significativo che l'Unesco abbia dato questo riconoscimento che aiuta anche noi a comprendere la ricchezza della Perdonanza che non è una tradizione, un orgoglio vuoto ma è una grazia da utilizzare e da trasmettere. L'indulgenza di Celestino V ci aiuta a capire quanto il tema del perdono e della riconciliazione sia prezioso e fondamentale oggi e sempre per l'umanità tutta.



Il pontificato di Celestino V, il suo stile, le sue intuizioni, per certi versi profetiche, può in qualche modo, a distanza di così tanto tempo, essere messo in relazione al pontificato di Francesco?

L'atteggiamento di Papa Francesco ci riporta a quella stagione in cui è vissuto Celestino V. Sempre, nella storia della Chiesa, troviamo personaggi che ci aiutano a vivere in modo più radicale e fedele il Vangelo. Il richiamo all'essenzialità, alla semplicità, al mettere al centro l'amore per gli altri proprio perché si ama Dio, possono essere considerati tratti comuni dei due papi. Se

pensiamo anche al papa San Paolo VI, il suo legame con Celestino V non era solo riferito all'interrogativo sulle dimissioni dal pontificato che più volte il pontefice bresciano si era posto ma proprio allo stile di riforma della Chiesa che intuiva nella figura straordinaria di Pietro Celestino. Chiesa che deve sempre scegliere, oggi come allora, la via evangelica.

Siamo ancora in tempo di pandemia. Cosa può dirci a riguardo, soprattutto in relazione ai contraccolpi psicologici e spirituali, a quel 'terremoto dell'anima', per usare un'espressione del nostro Arcivescovo, che ca-

lunità simili causano nelle persone?

Non c'è dubbio che quello che noi abbiamo vissuto e stiamo vivendo è una opportunità per confrontarci con le tante macerie prodotte da questa pandemia e dalle tante pandemie che esistono. Quando ci si confronta con il male si capiscono anche di più tutte le realtà che spesso non vogliamo guardare o che pensiamo di poter rimandare. Il confronto con le varie pandemie ci deve portare a una nuova con-

sapevolezza: un combattimento più serio, più forte, più continuo rivestiti dell'unica forza capace di combattere il male cioè la forza dell'amore. L'amore come il perdono è l'unico che riesce a restituire all'uomo la sua dignità e a non lasciarlo prigioniero del male, compiuto o subito. Penso che questo è quanto dovrebbe avvenire dopo aver preso consapevolezza delle tante pandemie che colpiscono la vita degli uomini.

a cura di Claudio Tracanna



Il Papa ha nominato il Card. Petrocchi al Consiglio per l'Economia del Vaticano

Il Santo Padre il 6 agosto scorso ha annoverato Sua Em. Il Cardinale Giuseppe Petrocchi, Arcivescovo dell'Aquila, tra i membri del Consiglio per l'Economia del Vaticano.

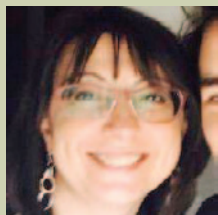
Il Consiglio per l'Economia, come si legge nella Lettera Apostolica, in forma di motu proprio, di Papa Francesco *Fidelis dispensator et prudens* (Lc 12,42), ha "il compito di sorvegliare la gestione economica e di vigilare sulle strutture e sulle attività amministrative e finanziarie dei Dicasteri della Curia Romana, delle Istituzioni collegate con la Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano. Il

Consiglio per l'Economia è composto di quindici membri, otto dei quali sono scelti tra Cardinali e Vescovi in modo da rispecchiare l'universalità della Chiesa e sette sono esperti laici di varie nazionalità, con competenze finanziarie e riconosciuta professionalità". Al Cardinale Arcivescovo Giuseppe Petrocchi, giungano i migliori auguri da parte di tutta la Chiesa Aquilana per questo ministero che è chiamato a svolgere a servizio della Sede di Pietro e per il suo generoso impegno nella nostra Arcidiocesi.

Don Rinaldo De Santis è tornato alla casa del Padre

Il Cardinale Arcivescovo lo scorso 17 agosto ha appreso la triste notizia della morte di don Rinaldo De Santis. Nato a Bagno Grande il 23 settembre 1926 venne ordinato sacerdote il 24 febbraio del 1951. Fu Vicario Parrocchiale a Terranera e Fontavignone dal 1953 al 1954. Poi nel 1954 fu Parroco a Goriano Valli. E' stato anche Vicario Parrocchiale a S. Maria del Ponte, Tione degli Abruzzi, San Lorenzo di Beffi e Succiano fino al 1955. Poi, sempre come Vicario Parrocchiale ha svolto il ministero anche ad

Acciano e Roccapreturo negli anni 1976-1979. E' stato per tanti anni Parroco di San Lorenzo di Beffi e Santa Giusta e San Giorgio di Goriano Valli, S. Maria Assunta e S. Maria del Ponte in Tione degli Abruzzi. Nel maggio 2015 ha lasciato gli incarichi per raggiunti limiti d'età. Le esequie del caro don Rinaldo sono state celebrate mercoledì 19 agosto alle ore 16,30 nella Sala Comunale di Tione degli Abruzzi dal Cardinale Arcivescovo Giuseppe Petrocchi.



Alessandra Antonacci confermata presidente AC

Il Cardinale Arcivescovo il 23 luglio scorso, con apposito decreto, considerato il verbale dell'Assemblea Diocesana elettiva, ha confermato alla Presidenza dell'Azione Cattolica Diocesana dell'Aquila la sig.ra Alessandra Antonacci.

Perdonanza Celestiniana

PROGRAMMA RELIGIOSO 25-29 agosto 2020

www.chiesadilaquila.it

TRIDUO DI PREPARAZIONE

Martedì 25 agosto

ore 18 - Chiesa di S. Maria del Suffragio (Anime Sante)

Conferenza di P. D. Fabrizio MESSINA CICCHETTI
OSB sul tema "L'influsso della spiritualità benedettina
nella figura di Pietro del Morrone"
Organizzazione a cura dell'Azione Cattolica Diocesana

Mercoledì 26 agosto

ore 18 - Chiesa di S. Maria del Suffragio (Anime Sante)

Adorazione Eucaristica

Giovedì 27 agosto

ore 18 - Chiesa di S. Maria del Suffragio (Anime Sante)

Liturgia penitenziale con la possibilità di confessarsi

PERDONANZA

Venerdì 28 agosto

Basilica di S. Maria di Collemaggio

ore 19 - Santa Messa stazionale con il rito di
apertura della Porta Santa presieduta da Sua Em.za
il Sig. **Cardinale Matteo ZUPPI**

Arcivescovo Metropolita di Bologna
*Liturgia animata dal Coro Diocesano Giovanile San Massimo
Trasmessa in diretta su TV2000*

ore 22:00 - Perdonanza dei Giovani e degli Scout, delle Aggregazioni laicali, degli Operatori pastorali

Santa Messa presieduta da Sua Ecc.za
Mons. Lorenzo LEUZZI, Vescovo di Teramo-Atri
Liturgia animata dai rappresentanti dei Giovani dell'Arcidiocesi

A conclusione della Santa Messa **VEGLIA NELLA NOTTE**
della Perdonanza fino all'01.00

a cura del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile e Vocazionale

Sabato 29 agosto

Martirio di San Giovanni Battista Basilica di S. Maria di Collemaggio

06:00 - Perdonanza dei Lavoratori

Messa presieduta dal Can. Manfredi GELSOMINO,
Vice Cancelliere Curia Metropolitana
Liturgia animata dal Coro della Parrocchia SS. Annunziata di Colle di Roio

07:30 - Rosario trasmesso in diretta sull'emittente RADIO MARIA

08:00 - Perdonanza dei Religiosi e delle Religiose

Santa Messa presieduta da Sua Ecc.za Mons. Vincenzo
DE LUCA, Vescovo di Termoli-Larino
*Liturgia animata dal Coro delle Religiose trasmessa in diretta
sull'emittente RADIO MARIA*

10:00 - Perdonanza delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine

Santa Messa presieduta da Sua Ecc.za Mons. Claudio
PALUMBO, Vescovo di Trivento
Liturgia animata dal Coro della Scuola della Guardia di Finanza

12:00 - Perdonanza delle Famiglie, dei Catechisti e dei Ragazzi, degli Studenti e degli Insegnanti

Santa Messa presieduta da Sua Ecc.za Mons. Orlando
ANTONINI, Arcivescovo, Nunzio Apostolico
Liturgia animata dall'Associazione Corale cant'Abruzzo

16:00 Perdonanza dei Malati e delle Confraternite

Santa Messa presieduta da Sua Ecc.za Mons. Giuseppe
Molinari, Arcivescovo Emerito di L'Aquila
Liturgia animata dall'Associazione Socioculturale "L'Aquila in Canto"

18:00 - Santa Messa stazionale

con il rito di chiusura della Porta Santa, Presieduta
da Sua Em.za il Sig. **Cardinale Giuseppe
PETROCCHI**, Arcivescovo Metropolita di L'Aquila
Liturgia animata dal Coro Diocesano Giovanile San Massimo

*Sul prato antistante la Basilica di S. Maria di Collemaggio
disponibilità di confessori nelle ventiquattro ore del Giubileo
Celestiniano.*

*Per ottenere l'indulgenza, per se stessi o per un defunto,
occorre:*

1. visitare la Basilica tra i Vespri del 28 e i Vespri del 29 agosto
e recitare il Credo, il Padre nostro, l'Ave Maria, il Gloria al
Padre, secondo le intenzioni del Sommo Pontefice;
2. accostarsi alla Confessione sacramentale e alla Comunione
Eucaristica (nello stesso giorno oppure negli otto giorni
precedenti o seguenti).

*Le celebrazioni, salvo il caso di maltempo si svolgeranno
all'aperto. I fedeli sono tenuti a rispettare le indicazioni dei
volontari riguardanti le misure anti Covid-19 e a munirsi di
mascherina.*

Petrocchi: Perdonanza Celestiniana, esperienza di conversione

L'arcidiocesi di L'Aquila celebra dal 25 al 29 agosto l'indulgenza di Celestino V. Il 16 agosto l'inizio delle manifestazioni civili con l'accensione della fiaccola del Perdono. L'apertura della Porta Santa a Collemaggio affidata al cardinale Zuppi.

Tiziana Campisi - Città del Vaticano

Prende forma il programma della 726.ma Perdonanza Celestiniana, l'indulgenza plenaria concessa con una bolla da Celestino V nel 1294 a chi tra il 28 e il 29 agosto visita la Basilica di Collemaggio, associando la recita di Credo, Padre Nostro, Ave Maria e Gloria secondo le intenzioni del Papa, e ancora confessione e comunione eucaristica.

IL PROGRAMMA

Dal 25 agosto al via le celebrazioni religiose e i momenti di preghiera. Il 28 agosto, ad aprire la Porta Santa della Basilica, che è tradizione oltrepassare per lucrare l'indulgenza, il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, che alle 18.30 presiederà la Messa. Alle 22 appuntamento con la Perdonanza dei giovani, degli scout, delle aggregazioni laicali e degli operatori pastorali e la Messa celebrata da monsignor Lorenzo Leuzzi, vescovo di Teramo-Atri. A seguire la veglia nella notte della Perdonanza. Il 29 agosto, nell'arco dell'intera giornata, si svolgeranno le liturgie per i lavoratori, per i religiosi e le religiose, per le forze armate e le forze dell'ordine, e ancora per le famiglie i catechisti, i ragazzi, gli studenti e gli insegnanti e infine per i malati e le confraternite. Nelle 24 ore del Giubileo Celestiniano, sul prato antistante la Basilica di Santa Maria di Collemaggio, ci sarà la possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione; diversi i confessori che saranno disponibili per quanti vorranno chiedere perdono a Dio per i loro peccati. A chiudere la Porta Santa, sempre il 29 agosto, sarà l'arcivescovo di L'Aquila, il cardinale Giuseppe Petrocchi.

IL SENSO DELLA PERDONANZA

La Perdonanza Celestiniana, pensata nel rispetto delle norme anti-Covid, condurrà i fedeli alla Basilica di Collemaggio dopo i difficili mesi dell'emergenza co-



ronavirus e i recenti incendi che hanno devastato circa 800 ettari di vegetazione del Parco del Gran Sasso e della provincia di L'Aquila, oltre ad avere minacciato la stessa città.

R. - La Perdonanza è anzitutto esperienza di conversione, di cambiamento interiore sulla base degli insegnamenti e della forza che ci vengono dal Vangelo. È molto importante maturare atteggiamenti saggi di fronte alle situazioni che rappresentano una sfida - spesso un trauma -, perché non è soltanto la condizione avversa esterna che "dentro" ci ferisce, ma gli atteggiamenti con cui viviamo queste situazioni di conflittualità. Perciò, se nell'anima maturiamo modi di pensare, di sentire e di agire che sono illuminati dalla verità e da una volontà di bene, i problemi che incontriamo esternamente riusciamo non soltanto a fronteggiarli - e a non lasciarci abbattere - ma li trasformiamo in opportunità di crescita. Allora la Perdonanza Celestiniana è un appello alla comunità ecclesiale e civile dell'Aquila, ma anche a tutti, perché impariamo a vivere da cristiani tutte le situazioni

della nostra esistenza, quelle positive come quelle segnate dalla sofferenza. Anzi, è proprio un segno di autenticità il fatto di saper mantenere la pace e un sano ottimismo anche in mezzo alle tribolazioni.

In che modo sono state ripensate le celebrazioni religiose per rispettare le norme anti-Covid?

R. - Sono state adottate metodologie organizzative che intendono garantire una partecipazione ampia e al tempo stesso ordinata: rispettosa delle norme che sono state emanate per la sicurezza. In questa dimensione va sottolineata la piena collaborazione con le istituzioni civili: con la prefettura, che coordina anche il servizio reso dalle forze dell'ordine, con le autorità comunali, che hanno mobilitato il personale e messo a disposizione le attrezzature. È stato predisposto un piano, molto accurato, per fare in modo che le vie di scorrimento possano essere in linea con le prescrizioni che sono state date.

La Perdonanza proporrà momenti speciali per determinate categorie, ad esempio per i gio-

vani. Come guarda a loro l'arcidiocesi?

R. - I giovani sono i primi destinatari del messaggio evangelico, perché sono chiamati ad essere le sentinelle del futuro: quelle che oggi consentono di "interpretare" creativamente il presente, avendo la capacità di investire sull'avvenire. La Chiesa è vicina ai giovani e la Perdonanza porta un messaggio in sé perennemente giovane, perché è il messaggio dell'amore e l'amore evangelico non subisce alterazioni, non invecchia, mantiene la sua costante attualità. I giovani sono chiamati a vivere rapporti riconciliati, anzitutto con sé stessi, e quindi con gli altri, a essere portatori di una cultura del dialogo, dell'incontro, del confronto, diventando abili nel gestire anche le situazioni di difficoltà. Perciò la Perdonanza diventa una grande scuola, non soltanto in senso dottrinale - perché ci sono insegnamenti molto forti che vengono trasmessi - ma diventa anche un'esperienza di prossimità, di solidarietà, di comunità, che aiuta a rendere le nuove generazioni una speranza per il mondo che viene.

Nel dicembre dello scorso anno l'Unesco ha inserito la Perdona-za Celestiniana nel Patrimonio Immateriale dell'Umanità. Che cosa significa questo riconoscimento per la Chiesa aquilana?

R. - Significa che il valore sul piano etico-antropologico che ha il messaggio evangelico della Perdona-za è stato giustamente riconosciuto ed è stato proposto a livello planetario. Quindi l'Unesco promuove una prospettiva centrata sul perdono che è anche una prospettiva di pace, perché, come ci hanno ricordato i sommi pontefici negli ultimi decenni, non ci può essere pace senza perdono, come non c'è giustizia senza misericordia. Riconoscere, sul piano culturale, la Perdona-za come un evento che ha un messaggio alto e forte da dirigere al mondo, rappresenta il punto di arrivo di un cammino che si è svolto nei secoli, ma al tempo stesso l'assunzione di una responsabilità in chiave universale, per fare in modo che questi - chiamiamoli - "talenti" preziosi, che ci sono stati dati, sul piano ecclesiale e sociale, possano essere messi a disposizione di tutti, per una crescita integrale che aiuti gli uomini ad essere più fedeli alla loro identità e alla loro vocazione.

Qual è il messaggio che quest'anno, in particolare, la Perdona-za vuole dare?

R. - La Perdona-za è capacità di vivere una grazia che viene donata. Perdona-za significa, anzitutto, accogliere un perdono che ci viene offerto. Vivere la Perdona-za, perciò, comporta fare pace con sé stessi e in sé stessi: è un'impresa ardua, non scontata. Da soli, in questa avventura dell'incontrare noi stessi per diventare buoni alleati di noi stessi, saremmo perdenti senza l'aiuto di Dio. La Perdona-za sviluppa la capacità di superare le fratture che ci portiamo dentro, per fare unità nell'anima ed essere interi nelle situazioni che affrontiamo all'esterno. Soltanto uomini in loro stessi resi autentici - perché capaci di mobilitare in senso positivo le risorse che hanno - possono essere costruttori della civiltà dell'amore e della fratellanza. In particolare vorrei dire - siamo in tempo di Covid - che il virus della avversione, del rancore, della vendetta, se è lasciato libero di agire dentro di noi produce guasti grandissimi, provoca "infezioni" etiche, spirituali, psicologiche e relazionali, che, a loro volta, generano patologie nel modo di valutare le cose, ma anche nelle scelte e nelle condotte che vengono

messe in campo. Allora, la Perdona-za, soprattutto quest'anno, è invito a fare in modo che la grande "medicina" del perdono, che abbiamo ricevuto, possa aiutarci gradualmente a sanarci dal negativo che ci portiamo addosso, per renderci così persone in grado di volere il bene secondo il Vangelo e per questo pronte a costruire, giorno per giorno, una società migliore.

La Perdona-za celestiniana è aperta a tutti, ma come far giungere la misericordia di Dio agli ultimi, i dimenticati o i carcerati?

R. - La Perdona-za non vuol dire venir meno agli impegni della giustizia, non significa cancellare in modo improprio gli obblighi derivati dal dovere di impegnarsi affinché un ordine violato venga ripristinato. La Perdona-za è sinergica con la giustizia, quella autentica. Ma la giustizia non è mai solo vendicativa e repressiva. La giustizia autentica è promozione della persona, è offrire a chi ha sbagliato opportunità di riscatto, possibilità, cioè, di riaprirsi a percorsi di piena onestà, congrui con la chiamata alla bellezza che ciascuno di noi porta nel proprio cuore. La Perdona-za, soprattutto per le categorie che vivono una marginalità, costituisce un appello a dire un "sì" alla verità, al bene, in tutte le sue dimensioni. Ma anche la sicurezza che un "sì" viene detto dalla Chiesa e dalla società a loro, nel senso di una prossimità donata e di un affiancamento che viene garantito perché si cammini verso il meglio. Così possono aprirsi situazioni di approdo a novità autentiche e promettenti, nella vita propria e nel rapporto con gli altri.

LE MANIFESTAZIONI CIVILI

Le celebrazioni religiose della Perdona-za Celestiniana saranno precedute da una serie di manifestazioni civili e rappresentazioni storiche. Il 16 agosto, sul monte Morrone sarà accesa la fiaccola del Perdono, a ricordo del tragitto verso L'Aquila percorso da Pietro Angelerio nel 1294, quando fu eletto 192. mo Papa assumendo il nome di Celestino V. La fiaccola, dopo aver fatto tappa in svariati comuni, raggiungerà il capoluogo abruzzese il 23 agosto. Il comune di L'Aquila ha voluto dedicare la 726.ma Perdona-za a quanti hanno profuso il loro impegno a vario titolo contro il Covid-19, a coloro che sono stati vicini agli ammalati e alla gente e ai giovani che hanno trascorso l'ultimo anno di scuola in un contesto di emergenza sanitaria.

LA PERDONANZA CELESTINIANA È PATRIMONIO UNESCO

Inclusa dall'Unesco nel Patrimonio Immateriale dell'Umanità perché simbolo di riconciliazione, coesione sociale e integrazione, riflettendo l'atto di perdono tra le comunità locali, promuovendo i valori di condivisione, ospitalità e fraternità e rafforzando le relazioni tra le generazioni, la Perdona-za avrà il suo momento clou nel corteo storico della Bolla del Perdono che il 28 agosto dal centro cittadino raggiungerà la Basilica di Collemaggio. Tra i figuranti hanno particolare rilievo: la Dama della Bolla, che ha il compito di portare il documento di Celestino V, il Giovin Signore, che la accompagna con un ramo d'ulivo, utilizzato poi nell'apertura della Porta Santa, e la Dama della Croce che reca il dono - appunto una Croce - con il quale la città di L'Aquila ringrazia colui che aprirà la Porta Santa. Le Dame e il Giovin Signore simboleggiano i valori tradizionali della celebrazione: l'ospitalità, la solidarietà e la pace.

IL CORTEO STORICO OMAGGIO A QUANTI SI SONO SPESI NELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

Quest'anno la Dama della Bolla, il Giovin Signore e la Dama della Croce rappresenteranno, in particolare, donne e uomini in prima linea nelle corsie ospedaliere, nei supermercati sempre aperti durante il lockdown, e i giovani, futuro del territorio, provato da 11 anni a causa del terremoto del 6 aprile 2009, che non hanno

potuto festeggiare i 100 giorni dalla maturità né organizzare le tradizionali gite scolastiche. La cerimonia, al termine del corteo, prevede la consegna della Bolla da parte della Dama che l'ha sorretta al sindaco di L'Aquila, che ne dà lettura, e poi l'apertura della Porta Santa ogni anno affidata a un cardinale che per tre volte, con il ramo d'ulivo donatogli dal Giovin Signore, percuote la Porta schiudendola, rendendo così possibile l'ingresso alla Basilica e dando inizio all'indulgenza. Infine il porporato viene ringraziato dal sindaco con il dono consegnatogli dalla Dama della Croce.

LE DAME E IL GIOVIN SIGNORE DI QUEST'ANNO E LA CHIUSURA DELL'EVENTO


A vestire i panni degli storici personaggi saranno gli aquilani Desiree Biccirè, medico, 35 anni, all'ultimo anno della scuola di specializzazione in anestesia e rianimazione, in prima linea nel complesso dell'ospedale San Salvatore, allestito per ricoverare i pazienti contagiati dal coronavirus; Angela Marrone, 19 anni, appena diplomatasi al liceo linguistico "Cotugno"; Massimiliano Fornella, da 15 anni dipendente di un ipermercato, sempre presente a lavoro sia durante tutto il periodo del lockdown, sia subito dopo la riapertura della struttura di vendita dopo il terremoto 2009. A chiusura della 726. ma Perdona-za, il 30 agosto, un concerto, quest'anno dedicato al compositore Ennio Morricone scomparso lo scorso 6 luglio.





DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

La pandemia
ha portato alla fame
milioni di persone

www.insiemepergliultimi.it

 [insiemepergliultimi](https://www.facebook.com/insiemepergliultimi)

 [insiemepergliultimi](https://www.instagram.com/insiemepergliultimi)

 [insiemexultimi](https://twitter.com/insiemexultimi)

CONDIVIDI IL PANE, MOLTIPLICA LA SPERANZA. DONA ORA.

ONLINE insiemepergliultimi.it/dona-ora

C/C POSTALE n° 47405006 intestato a FOCSIV
Causale: FOCSIV - CARITAS ITALIANA - insieme per gli ultimi

BONIFICO BANCARIO

Banca Etica
IBAN IT87T0501803200000016949398
Intestato a: FOCSIV Campagna Focsiv - Caritas

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI

 **focsiv**
Volontari nel mondo.

#insiemexgliultimi

“Marietta”: una Santità da imitare

Omelia pronunciata dal Card. Petrocchi durante la celebrazione della messa, nella festa di s. Maria Goretti. Santuario di Nettuno - 6 Luglio 2020

(Lecture Bibliche: Sir 51, 6b-12; Sal 30, 3cd-4.6ab.7b.8a.17.21ab; Gv 12, 23-25)

«La santità», spiega Papa Francesco, «non è altro che la carità pienamente vissuta. Pertanto», aggiunge: «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla Sua. Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Cristo e dona al suo popolo»¹. La santità è, diciamo così, lo spazio in cui Dio compie prodigi, perché l'Onnipotente fa sempre grandi cose dove trova un'eco del: «Sì» di Maria.

Quale è il miracolo primo che il Signore realizza in un santo? È la santità del santo! Cioè, il santo non è soltanto un credente “attraverso cui” lo Spirito fa miracoli: il Santo “è” un miracolo.

Il miracolo non consiste in eventi strepitosi e sbalorditivi, ma nel fatto che la vita cristiana si esprime nella pienezza; è l'eroismo della fedeltà al Vangelo, che si manifesta nella eccezionalità nella maturità spirituale e umana: così diventa “visibile” nella perfezione raggiunta, che va oltre la misura solo creaturale.

In questa prospettiva, “Marietta” è un miracolo e dobbiamo saperlo riconoscere e apprezzare, per poterlo in qualche modo riverberare in noi. “Marietta” nella “pagella” delle virtù ha tutti “dieci e lode”. E questo suscita meraviglia. Infatti, è sorprendente la sapienza che dimostra. Si rimane ammirati di fronte al suo discernimento morale: netto e fermo. Sa identificare il male e lo respinge con determinazione; riconosce il bene e vi aderisce con una coerenza totale. Detto con il linguaggio delle Scienze Umane, non si riesce a rendere ragione del fatto che una ragazza analfabeta, vissuta in un ambiente socialmente “deprivato”, abbia maturato una “intelligenza esistenziale” così chiara e una condotta così autonoma, tanto da renderla capace di contestare coraggiosamente la prepotenza arrogante del suo aggressore. Il segreto di que-



sto miracolo noi lo conosciamo: “Marietta” è stata alla “Scuola” dello Spirito di Verità e di Amore, che si rivela proprio ai piccoli, e nessuna cattedra di questo mondo può competere in efficacia pedagogica e profondità didattica con quella dell'Unico Maestro, quello Divino.

Per questo, sentiamo una profonda consonanza con quanto si legge nel *Decreto di introduzione alla Causa di Beatificazione*. Troviamo scritto: «Reca veramente stupore che a tanta altezza di virtù sia salita una fanciulla che, in quel vasto e desolato Agro, non ebbe soccorsi di istruzione, né profana, né sacra, tolti i pii discorsi e gli esempi dei genitori e quelle sommarie lezioni di catechismo prese in preparazione alla sua prima Comunione, senza alcuna lettura, essendo affatto illetterata»². Pur essendo

illetterata ha saputo leggere perfettamente la volontà di Dio nelle sue giornate ed ha scritto pagine stupende di santità.

Pio XII, nel *Discorso di Beatificazione*, affermò: «Ella appena dodicenne, manifestava già, nella virtù cristiana, maturità e forza»³. Questo è un primo segno del miracolo: ma non è il solo. Va evidenziato pure, come dono provvidenziale, che vive in un ambiente familiare umile, ma evangelicamente esemplare. Ogni famiglia cristiana, infatti, se autentica, riflette in sé il mistero della Santa Famiglia ed esprime la Chiesa: per questo diventa scuola di fede, palestra dove si apprende l'arte di amare in

modo perseverante e paziente; comunità che vive nella speranza, perché ripropone il suo «sì» costante alla Parola di Dio e si affida al Crocifisso Risorto. Così scrive Pio XII a mamma Assunta, una anonima contadina, analfabeta: «Fortunata madre che, obbedendo allo Spirito di Dio, amico degli umili, e aiutata dalla povertà e dall'arduo calvario della vita, trovasti nel santo timor di Dio, nella quotidiana preghiera, nell'esercizio delle virtù domestiche i sicuri strumenti di una educazione cristiana, adeguata a tutte le prove, pronta a tutte le rinunzie, agguerrita a tutte le lotte con lo spirito del male»⁴. È come se il Papa assegnasse a questa umile donna del popolo un “nobel ecclesiale”: e non per concessione benevola, ma per meriti acquisiti nel corso di una dura esistenza.

Arriviamo alla prima Lettura di questa liturgia. Vi confido che ogni volta che sento proclamare questo brano del *Siracide* mi sento sfidato, perché parto dal presupposto che la Parola di Dio trova realizzazione nella storia del santo, e il santo spiega con la sua vita la Parola, rendendola a noi particolarmente vicina e accessibile.

Abbiamo ascoltato: «Mi assalivano e nessuno mi aiutava; mi rivolsi agli uomini per avere soccorso invano. Mi ricordai delle tue misericordie ... perché tu liberi quanti sperano in te ... Pregai per la liberazione dalla morte ... e la mia supplica fu esaudita: tu mi salvasti dalla rovina e mi strappasti da una cattiva situazione. Per questo ti ringrazierò e ti loderò e benedirò il nome del Signore» (Sir 51,7-12). Dopo aver ascoltato questa Lettura, e applicandola alla biografia di “Marietta”, ci aspetteremmo che le pagine si concludessero così: Dio è intervenuto con potenza e ha sottratto questa giovane ragazza alla violenza brutale del suo aggressore. E invece le cose sono andate diversamente: in

¹ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, Roma, 19 marzo 2018, 21.

² *Decreto di Introduzione della Causa di Beatificazione* presso la S. Congregazione dei Riti, 6 giugno 1938.

³ Pio XII, *Discorso ai pellegrini affluiti a Roma per la Beatificazione di Santa Maria Goretti*, Aula della Benedizione, lunedì, 7 aprile 1947, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, IX, Nonno Anno di Pontificato, 2 marzo 1947- 1° marzo 1948, pp. 45-51, Tipografia Poliglotta Vaticana.

⁴ Pius PP. XII, *Lettera a Mamma Assunta*, trasmessa tramite il Vescovo della Diocesi di Senigallia Monsignor Umberto Ravetta, dal Vaticano il 3 luglio 1952.

apparenza, non è una storia a lieto fine. Anzi sembrerebbe quasi che i fatti smentiscano l'attesa che potremmo aver sviluppato a partire proprio dalla profezia ascoltata. Il 5 luglio 1902 Marietta viene colpita con quattordici colpi di punteruolo e muore di setticemia. Dobbiamo allora concludere che questa pagina biblica non si addice alla vicenda di "Marietta"? La risposta "teologica" va in senso opposto a questa conclusione superficiale. La Chiesa inserisce nella liturgia della Parola questa profezia proprio perché Maria Goretti ne è "l'icona" perfetta e la piena concretizzazione. Infatti, la vittoria di Dio non si manifesta nell'evitare ai suoi eletti la croce, ma nel donare loro la grazia della Vita nuova, segnata dalla santità e dalla gloria della risurrezione. Questa Lettura biblica, dunque, va interpretata e compresa secondo la logica della Pasqua, che trova in Gesù la sua compiuta attuazione. Ci è di luce l'insegnamento, nitido e profondo, di Paolo VI sul martirio Maria Goretti: «Stupenda e drammatica, la sua fine. C'è una debolezza: una bambina di dodici anni: come può difendersi davanti ad una violenza brutale? Come volete che resista, davanti alla sopraffazione di un delinquente che l'assale, e che cerca di opprimerla? Eppure da una parte c'è una "fortezza" come valore morale, virtù; dall'altra c'è una "forza", come valore fisico. Fortezza e forza combattono insieme. Chi vince? A guardare la scena si direbbe: "Ha vinto la forza!". Ma a guardare meglio si dice: "Ha vinto la forza!". Cioè, la debolezza di questa bambina ha vinto la forza del bruto!»⁵. E noi, celebrando la Liturgia in onore di questa Santa attestiamo che la vita, quella vera, ha trionfato sulla morte. L'evento misterioso della Pasqua si è rinnovato in lei: ha vinto "Marietta"!

Altro evento che attesta il miracolo - "Marietta" è la sua carità. Vive il tirocinio dell'eroismo quotidiano, si impegna a fare con sollecitudine e diligenza le piccole cose, quelle che sfuggono all'attenzione del mondo, ma restano ben impresse nella memoria di Dio. La sua santità è intessuta di normalità, di doveri domestici compiuti con dedizione, di fatiche portate con mitezza e umiltà di cuore. Era premurosa Marietta: attenta, paziente, concreta. E amava non a parole soltanto, ma nei fatti e nella verità. Possiamo soltanto citare qualche passaggio che ci aiuta a fissa-



re lo sguardo su una profondità sorprendente: quando si trattava di distribuire il cibo a tavola ed era scarso, Marietta dava la precedenza ai fratellini, poi andava dalla mamma, le faceva una porzione più grande commentando: «Mamma, prendete io sono più piccola di voi».

Insegnava le preghiere ai fratellini sapendo che il primo Bene nella vita è Dio e tutti i beni creati sono autentici se ricevuti e vissuti in Lui.

Questa carità la troviamo - vissuta in maniera sublime - nelle fasi finali della vita. Marietta finisce in ospedale, colpita in modo violento. Ha la febbre che sale: la setticemia la fa scuotere nel suo corpo adolescente, vede arrivare la mamma, soffre molto e lo stesso dottore si meraviglia come riesca a sopportare un dolore così lancinante. La mamma le chiede: «Come stai?». Lei risponde: «bene». Poi chiede dei fratellini e, quando sa che la mamma si vuole fermare per la notte, le chiede: «E tu, dove vai a dormire?». Sapete che quando arriva un dolore "intenso", che travolge l'esistenza di una persona, perché la afferra totalmente, l'attenzione si concentra sulla propria condizione. In questa situazione "estrema", invece, l'attenzione di Marietta si rivolge alle persone

care, che cerca di consolare. Riuscire a varcare il perimetro del proprio "io", in questi frangenti, rappresenta un fatto che solo la grazia di Dio può consentire. Risuonano nell'anima le parole del Vangelo: «avendo amati i suoi io amò fino alla fine» (Gv 13,1).

Va rilevato che questa prontezza a moltiplicare attenzioni premurose verso il "prossimo", quando tutto giustificerebbe un ripiegamento sulla propria sofferenza, richiede un prolungato tirocinio nel rinnegamento di sé: è una abilità relazionale che non si improvvisa.

"Marietta" recitava il rosario tutti i giorni, la preghiera costituiva un nutrimento fondamentale. «Era molto devota della Madonna - testimonia la mamma -, recitava sempre in suo onore la corona e la faceva dire ai fratellini. Portava la corona quasi sempre tra mano». Questo spiega la sua capacità di amare sempre, fino in fondo, al di là di tutto, nonostante tutto. Anche l'eucaristia, che ha ricevuto poche volte, è stata il suo segreto: la sorgente inesauribile della sua generosità.

E andiamo al tema del perdono, dove la carità appare strettamente congiunta alla speranza. Innanzitutto in Marietta troviamo una semplice, ma efficacissima cultura della legalità: in lei

la bontà non diventa buonismo; la benevolenza non scade in permissivismo e il perdono non è scambiato per impunità. Basta leggere con attenzione gli Atti che documentano le ultime ore di questa piccola-grande Santa: lei denuncia il suo aggressore senza operare ritagli impropri; racconta le cose come sono andate. Alessandro Serenelli, proprio per questo, subirà una durissima condanna: trent'anni di carcere, e ne sconterà ventotto. Pur donando misericordia, collabora attivamente perché la giustizia umana faccia il suo corso. Non accetta complicità con il male. Per questo "Marietta", anche come cittadina, si guadagna un encomio solenne.

Ma dopo aver denunciato il suo aggressore lo perdona: la misericordia va sempre di pari passo con la giustizia e la sopravanza, ma senza negarla. Al sacerdote che domandava se volesse donarlo, rispose: «Sì, lo perdono! Lo perdono di cuore, e spero che anche Dio lo perdona». Poi pronuncia una frase che mi commuove tutte le volte che la leggo: sono parole che vanno scandagliate attentamente. Afferma: «Voglio che sia vicino a me nel paradiso!». Non si limita a dire: «desidero», «sarei contenta», ma utilizza l'espressione «voglio»!

Questa giovanissima ragazza, ormai morente, si rivolge a Dio con determinazione! Compagno in lei tre certezze: la prima, il fatto di essere destinata al paradiso; è una sicurezza che ricava dal Vangelo, perché sa di aver detto il suo «Sì», fino in fondo, a Gesù. Non solo, intuisce, per una grazia speciale, di avere "crediti di persuasione" nel rapporto con Dio; indica pure il posto che dovrebbe occupare colui che l'ha massacrata: «Voglio che sia vicino a me in paradiso». È impressionante questa risolutezza: rinvia alla frase di Paolo, «quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12, 10). Chi compie la volontà di Dio - e il martire lo fa in modo eroico - sa non solo di avere diritto, secondo il Vangelo, alla gloria promessa, il paradiso; ma intuisce pure di avere una particolare forza di intercessione su Dio. Gli amici del Signore sanno di essere ascoltati da Lui: chiedono e ottengono, cercano e trovano, bussano e viene a loro aperto il cuore di Dio (cfr. Lc 11,9). Risalgono alla memoria alcune suggestive parole di Sant'Agostino: «Se accetti ciò che Dio vuole, egli ti concederà ciò che vuoi tu»⁶. E gli fa eco un monaco del deserto, Mios, il quale, con immediatezza audace, tipica di quelli

⁵ PAPA PAOLO VI, *Discorso davanti alle spoglie di S. Maria Goretti*, Nettuno, 14 settembre 1969.

⁶ AGOSTINO D'IPPONA, *Sermones* 296,8.

che frequentano Dio, sentenziò: «Obbedienza per obbedienza: se qualcuno obbedisce a Dio, Dio obbedisce a lui»⁷.

Ecco la potenza sconvolgente del perdono: la misericordia che Marietta ha invocato, con una determinazione che ci lascia affascinati e allo stesso tempo sbalorditi, trova un'ulteriore conferma nel perdono di mamma Assunta. Quando, uscendo dal carcere, Alessandro Serenelli bussò alla sua porta, la notte di Natale, davanti a lei si mette a piangere, e in ginocchio, chiede perdono. Mamma Assunta gli dice: «Vi ha perdonato Dio, vi ha perdonato Marietta, vi perdono anch'io». Questa donna non aggiunge una parola in più, non fa commenti, non si dilunga in ulteriori considerazioni: ha detto tutto! Ha dato il perdono per intero, con formula piena e in modo compiuto. Per sempre! Quella notte, insieme, vanno a ricevere il Signore nella comunione eucaristica.

Va notato che Alessandro Serenelli, nel suo testamento, riprende questi passaggi: è commovente quello che scrive. «Ora sono ormai vecchio, aspetto sereno il momento di essere ammesso alla visione di Dio, di essere vicino al mio angelo protettore e alla sua cara mamma

Assunta»⁸. Dunque: ha preso molto sul serio quello che ha chiesto "Marietta": si aspetta di andare in paradiso e di stare accanto a lei!

Il Vangelo ci dice che «Il chicco di grano che cade in terra porta molto frutto se muore» (cfr. Gv 12,24) e il piccolo seme, che è "Marietta", ha portato frutti straordinari: solo lo Spirito Santo sa quante spighe evangeliche sono germinate a partire dal suo eroico: «Sì».

Concludiamo dicendo che, se i santi "sono" un miracolo, Dio, attraverso i santi, compie i miracoli. Attraverso "Marietta" possiamo essere certi di avere una "porta di ingresso" speciale presso il Padre che è nei cieli. Giovanni Paolo II disse che siamo: «Concittadini di Marietta»⁹: suoi conterranei. In Lei possiamo trovare un modello di perenne attualità cristiana: «Così una piccola contadina diviene per noi un modello: un modello di vita cristiana, modello di autentica santità»¹⁰.

Va sottolineato che non basta chiedere le grazie: bisogna met-

⁸ ALESSANDRO SERENELLI, *Testamento spirituale*, Macerata, 5 maggio 1961.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso durante la Benedizione del Monumento in onore di Santa Maria Goretti*, Visita Pastorale a Latina, 29 settembre 1991.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla casa del Martirio*, 29 sett. 1991.



Il corpo incenerato di Maria Goretti

tersi nelle condizioni di riceverle. Ricorro a una metafora: spesso invociamo un regalo da parte di Dio; il Signore è ben contento di concedercelo e di inviarcelo, ma il "corriere angelico", che porta questo dono, spesso trova le porte, della nostra mente e del nostro cuore, chiuse. In questo caso il dono ritorna al mittente. Per ottenere bisogna essere "aperti" nella fede, cioè muoversi in sintonia con lo Spirito Santo, per pensare e agire secondo Gesù. Occorre avere la carità, specie quella capace di misericordia e pronta ad accogliere chi ha bisogno, facendosi generosa. Infatti: occorre amare, nella misura che ci chiede il Vangelo, per essere disponibili ai regali di Dio. Infine, è fondamentale la speranza, che fa rima sempre con

perseveranza, perché bisogna essere costanti nel camminare sulle vie di Dio, nella certezza che le promesse del Signore si realizzano.

Accogliamo con gioia la lezione evangelica che lo Spirito di Verità e di Amore ci offre attraverso questa piccola-grande Santa.

Ci affidiamo a Maria, che è Madre, Maestra e Modello di santità. A Lei chiediamo di accompagnarci nel viaggio verso la perfezione, con "Marietta", gloria della nostra gente. Ci aiuti a sperimentare la gioia che il Signore ha promesso a coloro che, come lei, ascoltano la Parola e la mettono in pratica. Amen.

Giuseppe Card. Petrocchi
Arcivescovo Metropolita di L'Aquila

⁷ LUCIANA MORTARI (a cura di), *Vita e detti dei padri del deserto*, Città Nuova, Roma, 1996, p.342.

Serra Club L'Aquila, non una chiusura ma una ripartenza

A distanza di oltre tre mesi dall'ultimo evento, noi, soci del Club di L'Aquila, ci siamo rivisti con ancora qualche perplessità e doverose precauzioni, per riprendere il cammino interrotto dall'emergenza covid, limitatamente ad un'attività che già da qualche tempo rientra nei nostri programmi annuali: la visita alle Parrocchie dei Comuni del circondario.

Il montuoso territorio aquilano è disseminato di paesi e piccoli borghi ricchi di storia e di tradizioni, ma spesso ormai spopolati specie nei rigidi mesi invernali.

La visita alle Parrocchie di queste realtà, ci offre da un lato la possibilità di dimostrare, anche concretamente, la nostra vicinanza ai Parroci che spesso gestiscono più parrocchie anche in località disagiate, con notevole dispendio di tempo e di energie e, dall'altro, di riscoprire luoghi che sono autentici gioielli del nostro Abruzzo.

In questa ottica, e grazie al fattivo interessamento della Past President Teresa Gentile, ci siamo incontrati, ben "mascherati", a Calascio, antico borgo medioevale appartenente fin dal 1300 all'antica Baronìa di Carapelle, arroccato alle pendici del Massiccio del Gran Sasso. Sotto i Piccolomini di Siena prima, e dei Medici di Firenze poi, il paese traeva dalla pastorizia e dal fiorentino mercato della lana l'unica risorsa economica possibile: Ne sono testimonianza le vestigia degli antichi palazzi di quelle famiglie che detenevano potere e ricchezza.

La Santa Messa è stata celebrata nella Chiesa di Sant'Antonio, dal nostro Assistente Spirituale Don Carmelo Pagano Le Rose, soste-

nitore convinto di queste iniziative.

La chiesetta, posta ai limiti del paese, conserva un pregevole dipinto del Patrignani raffigurante le tentazioni di Sant'Antonio, fedele copia di quello eseguito dal suo maestro, il grande Teofilo Patini.

Personaggio di rilievo di Calascio è Padre Mario, Francescano dell'ordine dei Minori Osservanti, studioso e scrittore, nato nel 1550 e chiamato a Roma dal Papa Paolo V per insegnare l'Ebraico e autore tra le altre opere del "Concordantie Sacrorum Bibliorum Hebraicorum".

Un secondo momento di incontro ci ha visti riuniti per una conviviale nel cortile interno di Palazzo Porcinari situato in pieno centro storico, antica dimora nobile del '500, ristrutturata dopo il recente terremoto, sede del Dipartimento di Storia Antica dell'Università dell'Aquila che, negli anni settanta del secolo scorso, ne aveva acquistato una parte.

Graditissimo ospite oltre a Don Carmelo, il giovane Diacono Luca Capannolo dell'Aquila che il nostro Club ha seguito lungo il corso degli studi presso il Seminario Regionale di Chieti e che è prossimo ormai, all'ordinazione sacerdotale.

Altri incontri sono in programma presso Parrocchie e Comunità religiose nei prossimi mesi, allo scopo di mantenere vivo ed attivo il nostro Club, in attesa di riprendere la totalità delle attività.

(Marilena Cammà – Renzetti Giovanna)

“Con i nostri passi sulle vostre orme”

Giovani sulle tracce dei Santi Aquilani. Anche durante la pandemia continuano le iniziative della PG Diocesana.

Oggi i santi possono essere un esempio ancora, soprattutto per degli adolescenti o dei giovani? Sì, anzi, possono diventare dei compagni di viaggio molto attuali, che già hanno percorso la strada per vivere... come Dio!

Dal 10 al 13 agosto, 38 adolescenti della nostra diocesi si sono messi in cammino, fisicamente e spiritualmente, sulle orme di alcuni santi della terra aquilana: santi differenti per periodo storico, per stili di vita, per età, per vocazione, ma ciascuno con un



loro debolezze, hanno avuto il coraggio di condividere aspetti significativi della loro vita, si sono lasciati coinvolgere e hanno espresso in diversi modi i loro desideri e i loro dubbi.

Il desiderio di chi ha accompagnato questi ragazzi è che possano porre sempre i loro passi sulle orme dei santi, per imparare ogni giorno di più a relazionarsi con Dio come una Persona unica e fondamentale per la propria vita. Solo così diventeranno testimoni autentici di questo Amore nel loro quotidiano.

Sr. Elena Biffi



bellezza della fraternità. In una tappa successiva, dopo la testimonianza del martirio di san Vittorino, visitando la chiesa di san Michele Arcangelo, ci siamo lasciati guidare dagli 83 giovani martiri amitermini, per concludere con la figura significativa della giovanissima serva di Dio Anfrsina Berardi, a S. Marco di Preturo. Infine, dopo aver percorso la Via Mariana, ai piedi del santuario diocesano di Santa Maria della Croce a Roio Poggio, abbiamo vissuto un tempo prezioso di condivisione, concludendo l'esperienza con la celebrazione penitenziale e l'Eucarestia di ringraziamento, presieduta dal nostro Cardinale Arcivescovo. Rivolgendosi in modo autenticamente paterno ai nostri ragazzi, ha evidenziato i passi importanti compiuti dai ragazzi in questi giorni, aiutandoli a desiderare di vivere quanto intuito durante i momenti di preghiera, di catechesi e di riflessione personale. Questo pellegrinaggio a tappe tra monti, boschi, campi e rovine archeologiche, tra caldo e pioggia, tra fatica, stupore, gioia e coraggio, è stato un'occasione per crescere, per fidarsi delle orme di chi accompagnava, per ascoltare e porsi domande importanti sulla propria vita, nel presente, sul passato e per il futuro.

La gioia più grande, per l'equipe di pastorale giovanile diocesana, è stato poter gustare la bellezza degli sguardi di questi ragazzi che hanno vissuto intensamente l'esperienza loro proposta, ognuno a modo suo, scoprendo che il Signore non è un Dio distante dalla loro vita, ma può farne parte solo se essi lo accolgono. Non hanno avuto timore di mostrare



tratto da rivelare per vivere oggi da cristiani, da giovani che scoprono di essere amati da Dio e che desiderano amare nella vita. Un viaggio dentro di sé, in ascolto dell'amore del Padre che parla nella solitudine del cuore; un viaggio intorno a sé, nello stupore di cogliere il prossimo come un dono di Dio; un viaggio fuori da sé, nel coraggio di fare scelte quotidiane per donare la vita solo per amore e nell'Amore, nel vivere l'oggi come unica occasione per dare frutto perché l'altro si nutra; un viaggio con Maria, semplice e umile testimone di

come essere discepoli, nell'aver gli occhi sempre rivolti a Lui. Abbiamo seguito le orme di San Franco d'Assergi, accostandoci alle sue sorgenti e godendo del silenzio della montagna, fermandoci successivamente al santuario della lenca e ascoltando la testimonianza di giovani che hanno vissuto la solitudine nel lockdown come una provocazione per non limitarsi a sopravvivere ma a vivere in pienezza un tempo particolare. Nel convento di san Giuliano, poi, siamo rimasti in compagnia di alcune figure francescane maschili e femminili, sperimentando tra noi la

Vola L'Aquila

Direttore Responsabile:
Claudio Tracanna

Direzione, redazione, amministrazione:
Corso Sallustio 111 - Pizzoli

Tel. 377 4099006 - Fax 0862 977502
vola@chiesadilaquila.it
www.chiesadilaquila.it

F.I.S.C. Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

Editore:
Editrice Vola, L'Aquila
(C.F. 93047040667)

Grafica, impaginazione e stampa:
Arti Grafiche Aquilane
posta@artigraficheaquilane.it
Tel. 0862 755096

Registrazione al Tribunale di L'Aquila
n. 8/09 del 1/12/2009
Iscrizione R.O.C. n° 19897

ABBONAMENTI
Versamento sul conto corrente postale
n° 1245281
intestato a: Editrice Vola,
Corso Sallustio 111, 67017 Pizzoli (AQ)

QUOTE
Ordinario 15 €
Sostenitore 50 €
Grande Amico 150 €
Estero 50 €

Edith e Alberto
Assistenza anziani
Rimini

another place



**Continueremo
a sognare progetti.
E a realizzarli insieme.**

8xmille.it

**C'è un Paese che non ha mai smesso
di prendersi cura dei più deboli.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.**